

L'ALBERO DELLA VITA



ospitano gli antenati di Cristo, e culmina alla sommità nella figura della Madonna. Interessante è la variante in cui, al posto della Vergine, compare Cristo crocifisso, dove l'origine carnale di Cristo viene strettamente legata al luogo del Suo sacrificio salvifico.

Pur non comparando nel mosaico di Otranto la Crocifissione, è inevitabile considerare il rimando che l'Albero ha con questo tema, poiché il legno su cui è stato crocifisso Cristo risulta sì strumento di morte, ma al tempo stesso *Lignum Vitae*: proprio quel sacrificio è latore di vita eterna per l'uomo.

Nella sensibilità dell'uomo medievale era immediato il legame tra il simbolo dell'albero come principio di vita eterna (Genesi) e il legno della croce di Cristo. Lo testimonia il numeroso repertorio di testi e immagini che la tradizione ci tramanda, quali la *Grotta del tesoro di Siria*, opera poetica del IV secolo ascrivibile alla cerchia di Efrem il Siro, o il *Viaggio di Set in Paradiso*, una leggenda religiosa medievale che serviva da catechismo per il popolo. Entrambe raccontano la vicenda di Set, figlio di Adamo: questi giunge alla porta del Paradiso e vede l'Albero della Vita, sulla cui cima è posto un neonato, innalzarsi fino al cielo. Il custode del Paradiso spiega a Set il significato della visione, annunciandogli la venuta di un Redentore, e gli dona tre semi. Una volta posti sulla lingua del padre Adamo, essi fanno germogliare tre alberi, che vengono portati da Davide a Gerusalemme; con il legno di questi alberi, fusi in uno solo, verrà ricavata la croce del Redentore, il cui sangue redime l'umanità corrotta dal peccato di Adamo.

Inoltre la tradizione liturgica conosce numerosi Inni e preghiere che esaltano l'Albero della Croce come "salvezza dell'uomo, perché donde sorgeva la morte, di là sorgesse la vita" (Prefazio della festa dell'Esaltazione della Croce).

L'iconografia dell'Albero della Croce si diffonde poi notevolmente nell'ambito francescano, incline a sottolineare la natura umana di Cristo, in un rapporto intimo e familiare con Lui: le meditazioni sulla Sua vita e morte, quali il *Lignum Vitae* di San Bonaventura, ne sono un esempio. Egli utilizza infatti l'immagine dell'Albero della Vita dell'Apocalisse come cornice al racconto della vita di Cristo: "nella prima ramificazione in basso l'origine e la vita del Salvatore, in mezzo la Passione e alla sommità la glorificazione".

Questo stesso tema è stato reso figurativamente da Pacino di Bonaguada

nel suo *Lignum Vitae* (tavola dell'inizio del XIV secolo conservata all'Accademia di Firenze), fedele trasposizione in immagine del testo di San Bonaventura.

Un chiaro esempio dell'assimilazione della Croce con l'Albero della Vita è visibile nel mosaico absidale della chiesa superiore di San Clemente a Roma (inizio del XII secolo). Infatti in cima alla montagna del Paradiso si erge un albero, che origina la croce sulla quale si consuma il sacrificio di Cristo. Il legno della croce, strumento di morte, si trasforma in sorgente di nuova vita; i tralci rigogliosi della vite nascono ai piedi di essa, intrecciandosi con il corpo trafitto di Cristo. Altri simboli, ad esempio il cervo che si slancia su un enorme rettile, sottolineano l'azione salvifica di Cristo vincitore del male attraverso il sacrificio della croce.

Il compimento dell'esperienza della croce è la vittoria della Risurrezione. Il portale della cattedrale di Saint-Pierre ad Angoulême (prima metà del XII secolo) rappresenta proprio l'ascensione di Cristo risorto in mandorla, posto sulla sommità delle rigogliose fronde di un albero e circondato dal Tetramorfo e da Angeli festanti in volo. Ancora una volta l'albero è segno della promessa di vita eterna fatta da Dio all'uomo, tradita dal peccato originale ma riscattata dal sacrificio di Cristo e compiuta nella Risurrezione.

Otranto,
Cattedrale, mosaico della
navata centrale, particolare





Crocifissione, Salterio di Winchester, Londra, National Gallery

Grotta del Tesoro di Siria

opera ascrivibile alla cerchia di Efrem il Siro - IV secolo

"Dio fece Adamo con le sue mani sante secondo la sua immagine e la sua somiglianza. Vedendolo, gli angeli furono colpiti dalla bellezza del suo viso, perché esso splendeva di meraviglioso fulgore, i suoi occhi brillavano come il sole, la luce del suo corpo era come cristallo. Egli si mosse, in piedi nel centro della terra, e pose i suoi piedi là dove sarebbe stata eretta la croce del nostro Salvatore."

[...]

"Quest'Albero di vita nel centro del Paradiso è un'immagine che annuncia la croce del Salvatore che è albero di vita vera e questa croce è innalzata nel centro della terra."

[...]

"Poi Adamo se ne andò da questo mondo il quattordicesimo giorno di nizan all'ora nona un venerdì nell'ora in cui il Figlio dell'Uomo sulla croce rimetteva la Sua anima al Padre."





Roma, basilica di San Clemente, mosaico absidale, *L'Albero della Vita*

C'è stato un periodo – e non è ancora del tutto superato – in cui si rifiutava il cristianesimo proprio a causa della Croce. La Croce parla di sacrificio, si diceva, la Croce è segno di negazione della vita. Noi invece vogliamo la vita intera senza restrizioni e senza rinunce. Vogliamo vivere, nient'altro che vivere. Non ci lasciamo limitare da precetti e divieti; noi vogliamo ricchezza e pienezza – così si diceva e si dice ancora. Tutto ciò suona convincente e seducente; è il linguaggio del serpente che ci dice: "Non lasciatevi impaurire! Mangiate tranquillamente di tutti gli alberi del giardino!" La Domenica delle Palme, però, ci dice che il vero grande "Sì" è proprio la Croce, che proprio la Croce è il vero albero della vita. Non troviamo la vita impadronendoci di essa, ma donandola. L'amore è un donare se stessi, e per questo è la via della vita vera simboleggiata dalla Croce.

Benedetto XVI,
Omelia della messa della
domenica delle Palme
9 aprile 2006.





Parma, Battistero, portale settentrionale

FISIOLOGO

fonte tardo antica, II-V sec. d.C.

In India esiste un albero chiamato peridexion : il suo frutto è dolcissimo e soavissimo. Le colombe vi si diletano e si nutrono del frutto di quest'albero, ma c'è il drago che insidia la colomba. Il drago teme tuttavia quest'albero e la sua ombra, in cui dimorano le colombe, e non può avvicinarsi alla colomba né all'ombra dell'albero. Quando l'ombra dell'albero è proiettata verso occidente, il drago fugge ad oriente, quando invece è proiettata verso oriente, esso fugge ad occidente. Ma se la colomba si smarrisce nelle tenebre lontana dall'albero, il drago la trova e la uccide.

La Sapienza è un albero di vita per tutti coloro che rimangono accanto ad essa, che darà frutto nella sua stagione, e noi ci rifugeremo all'ombra delle Tue ali.



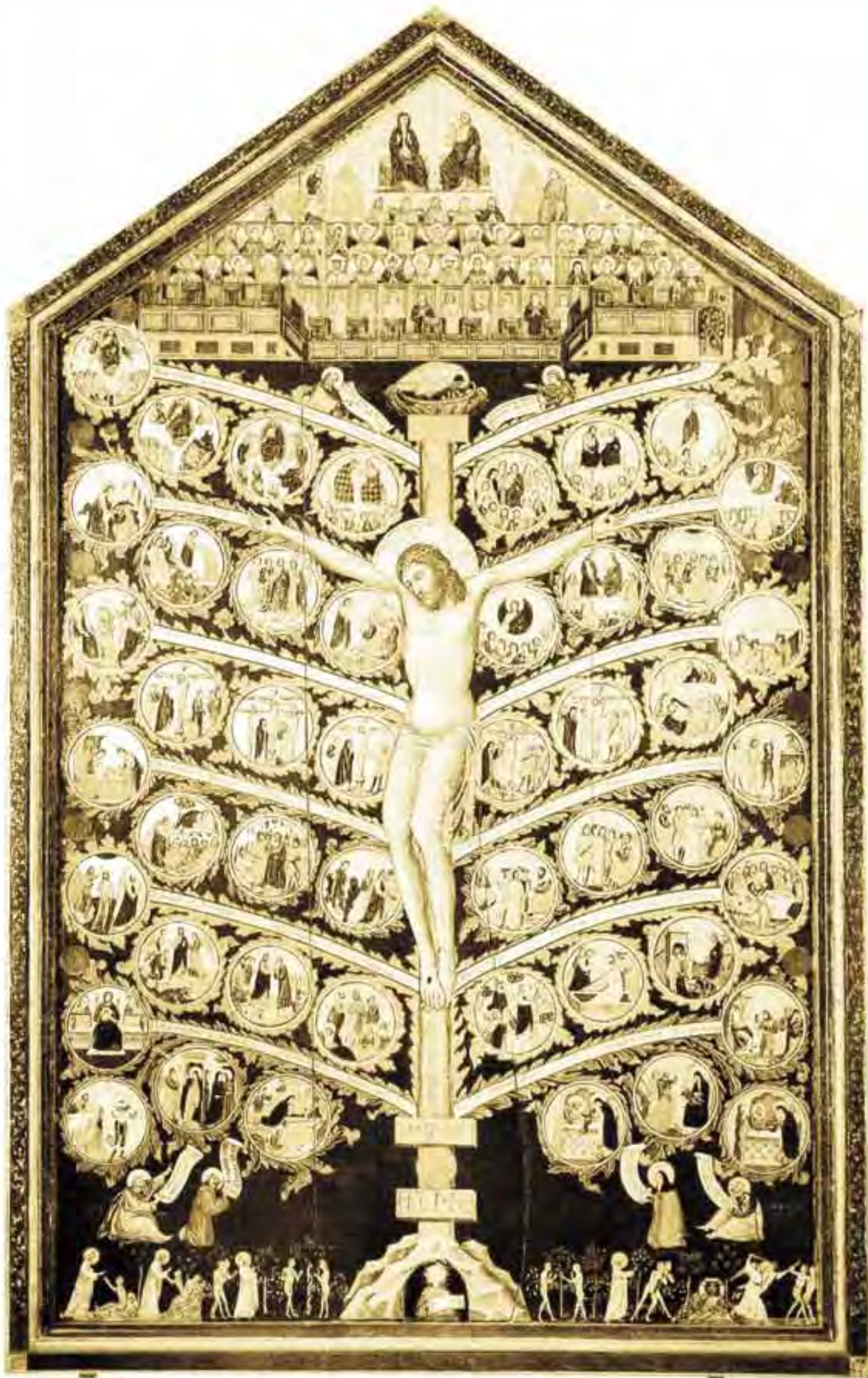


Monza, Duomo, *L'Albero di Jesse*

Litanie della Santa Croce

Albero della Passione
Sostegno dell'Universo
Scala Celeste
[...]
Divino Tesoro piantato sulla terra
Albero fiorito
Legno che fa fiorire la Vita
Legno fruttuoso
Albero vivificante
Legno che sostiene il Grappolo divino
Albero del Cibo immortale
Albero del Cibo dell'incorrusione
Scala per il cielo
[...]
Albero della Nave
Liberazione perfetta dell'Adamo caduto
Resurrezione di tutti i morti.





Pacino di Bonaguida, *Lignum Vitae*, Firenze, Galleria dell'Accademia

Lignum Vitae

San Bonaventura

1. *Sono stato crocifisso con Cristo*, secondo la lettera ai Galati. L'adoratore autentico di Dio e discepolo di Cristo, che desidera conformarsi perfettamente al Salvatore di tutti, crocifisso per lui, deve principalmente impegnarsi con ogni sforzo della mente a portare la croce di Gesù nello spirito come nel corpo, tanto da sentire in se stesso la predetta testimonianza dell'Apostolo.
2. [...] E dato che l'immaginazione aiuta la comprensione, ho ordinato e disposto le poche cose scelte tra le molte in un certo albero immaginario, così da descrivervi nella prima ramificazione in basso l'origine e la vita del Salvatore, in mezzo la Passione e alla sommità la glorificazione.
3. Delinea dunque nell'intimo della tua mente la progettata pianta, la cui radice è irrigata dalla fonte della scaturigine perenne, che pure *si espande in fiume* vivo e grande di quattro foci, per irrigare il paradiso di tutta la chiesa. Dal tronco dell'albero si protendono tutti insieme i dodici rami, adorni di fronde, fiori e frutti. E ogni foglia di quest'albero sia medicina efficacissima che preserva e ripara da tutte le specie di mali, essendo *la parola della croce virtù di Dio salutifera per ogni credente*.



IL VOLO DI ALESSANDRO MAGNO



«**M**a continuavo a ripensare tra me e me, se davvero era là il confine del mondo, dove il cielo si appoggia sulla terra: decisi allora di indagare per sapere la verità. Ordinai che fossero catturati due degli uccelli che v'erano in quel luogo. [...] al terzo giorno diedi ordine di preparare un giogo di legno e di legarlo al collo di quegli uccelli; feci preparare quindi una sorta di grande canestro di pelle di bue e ci montai dentro, tenendo in mano una lancia lunga sette pechi, sulla cui punta avevo infilzato del fegato di cavallo. Gli uccelli subito si alzarono in volo, tesi per mangiare il fegato, e io andai su con loro nell'aria, tanto in alto che mi sembrava di essere vicino al cielo: [...] e allora mi si fa incontro un essere alato, antropomorfo che mi dice: "o Alessandro, è forse perché non riesci a far conquiste sulla terra, che cerchi quelle celesti? Torna giù in fretta, sulla terra, se non vuoi diventare pasto di questi uccelli!" [...] "Sporgiti giù verso la terra, Alessandro!" io mi sporgo e vedo un grande serpente arrotolato, e in mezzo alle sue spire un piccolissimo disco. E quell'essere [...] mi dice: "Punta la lancia nel disco, tra le spire del serpente, perché quello è il cosmo; e il serpente è il mare che circonda la terra". Tornai indietro allora, e per volere della superiore provvidenza, scesi a terra [...]. E da allora non ho più tentato l'impossibile.»

L'episodio del volo di Alessandro Magno è riportato dal *Romanza di Alessandro*, racconto che ha riunito l'insieme di notizie e leggende sull'eroe, nel periodo compreso tra la sua morte (323 a.C.) e i primi decenni del IV secolo d.C. La matrice di questo mito era erroneamente attribuita a Callistene e non presentava l'episodio del volo, già noto all'epoca, ma aggiunto nel romanzo in un secondo momento.

Il tema principale della vita di Alessandro è l'irrefrenabile ricerca di obiettivi sempre più ambiziosi, a partire dalla sottomissione di popoli lontani e con culture profondamente diverse, non tanto per brama di potere quanto per sete di conoscenza, fino al tentativo di elevarsi al livello di un dio, che lo porta a esplorare perfino il mare e il cielo, aspirando all'immortalità.

L'eccezionalità del personaggio contribuisce ad proliferare, prima ancora che morisse, di leggende attorno alla sua figura, a partire dalla sua nascita, ritenuta divina, passando attraverso le sue memorabili gesta militari, per finire con gli episodi della discesa nel mare e del volo.

Grande fortuna iconografica ha avuto in particolare l'episodio dell'ascensione, la cui prima testimonianza pervenuta è una stoffa copta risalente al VII secolo, di Montpezat-de-Quercy.

L'eroe è rappresentato su un carro, vestito all'antica, frontalmente, con le braccia alzate che tengono le esche per i due grifoni disposti simmetricamente ai suoi lati.



Otranto, Cattedrale, mosaico della navata centrale. Il volo di Alessandro Magno.



IL VOLO DI ALESSANDRO MAGNO



Si tratta del tipo iconografico maggiormente diffuso, che sottolinea il significato trionfale, con riferimenti al carro del Sole, all'auriga delle gare circensi e all'epifania dei sovrani.

Il desiderio di raggiungere la signoria universale, propria del pensiero bizantino, fa sì che Alessandro diventi il termine di paragone per gli imperatori orientali. Per questo motivo lo si ritrova rappresentato in Oriente come simbolo di potere e grandezza su tessuti preziosi, medaglie, bassorilievi, gioielli, ecc. interessando un territorio che va da Venezia fino a Kiev.

In Occidente, la figura di Alessandro gode di altrettanta fortuna, sia a livello letterario, con la traduzione latina del romanzo ad opera del prete Leone, divulgata poi in lingua romanza, sia a livello iconografico, ma con significative differenze. Il soggetto viene liberato dalle connotazioni divine e trionfalistiche attribuitegli dalla cultura bizantina; la forte tradizione cavalleresca, soprattutto di ambito francese, traduce la figura del condottiero macedone in un eroe umano, prode e valoroso, identificabile con i cavalieri celebrati dalla letteratura cortese. Questo si riscontra nella sostituzione del carro trionfale con un trono, finanche alla sua totale eliminazione, con Alessandro sorretto direttamente dai grifoni.

È interessante notare che, pur trattandosi di un soggetto profano, l'episodio del volo è rappresentato frequentemente nelle decorazioni di chiese, a volte come brano isolato, altre come sostegno a scene bibliche, assumendo l'accezione positiva di tensione verso Dio o di forza morale, oppure quella negativa di un temerario e smisurato orgoglio. Questo giudizio emerge da numerose cronache e prediche dei Padri della Chiesa, tra i quali spiccano Girolamo, Giustino e Orosio.

A fianco delle motivazioni etico-religiose, ne sorgono altre di carattere politico e culturale, portate avanti soprattutto dai Normanni nel momento in cui giungono nell'Italia meridionale, territorio fino ad allora in mano a Bisanzio. Essi, nel tentativo di promuovere la loro cultura a scapito di quella orientale, assumono la figura di Alessandro Magno come simbolo del re greco sconfitto, appoggiandosi al giudizio negativo promosso dalla Chiesa.

In questo contesto, permeato da diverse influenze culturali, si colloca l'episodio dell'ascensione: nella decorazione pavimentale di Otranto. Non si tratta dell'unica testimonianza musiva sul suolo pugliese di questo soggetto: infatti il volo di Alessandro è presente anche nei pavimenti del duomo di Trani e in quello di Taranto.



Entrando nella cattedrale otruntina, l'attenzione del fedele viene subito attratta dalla monumentale figura del condottiero, abbracciata dalla prima ramificazione dell'albero e accompagnata dall'iscrizione ALEXANDER REX. L'eroe è raffigurato in un cielo identificato da tre stelle, sospinto da due grifoni e seduto su di un trono con cuscino, particolare che rimanda alla regalità bizantina.

L'episodio non appare isolato dal contesto, bensì legato al di sopra con diverse figure mostruose, che potrebbero incarnare i molteplici popoli assoggettati da Alessandro, e dalla parte opposta dell'albero con l'episodio della torre di Babele.

Quest'ultimo, insieme al volo, può essere letto come un tentativo esclusivamente umano di dare ordine al mondo e di raggiungere il cielo.

Osservando lo sviluppo del mosaico si nota una netta cesura al di sopra di questi episodi, resa con una fascia iscritta che introduce al tema del lavoro umano benedetto da Dio; in tal modo, seguendo il percorso dettato dall'albero, la prima sezione assume valore di monito al fedele a non ordinare la realtà con le proprie forze, invitandolo nella seconda ad affidarsi alla volontà di Dio, con la rappresentazione delle storie di Noè che infatti agisce seguendo il comando di Dio per giungere alla salvezza.

Otranto, Cattedrale,
mosaico della navata centrale,
particolare



LA TORRE DI BABELLE

"O natura di noi uomini sempre pronta a peccare! O natura scellerata, fin dal principio e senza mai fine! Non era bastato per correggerti che, privata della luce a causa della prima prevaricazione, fossi stata bandita dal paradiso delle delizie? Non era bastato che, per l'universale lussuria e barbarie della tua gente, tutto ciò che era in tuo dominio - tranne una sola famiglia che si salvò - fosse perito nel cataclisma, e che gli animali del cielo e della terra avessero già pagato il fio delle colpe da te commesse? Davvero doveva bastare. Ma, come si dice nel diffuso proverbio, "Non monterai a cavallo prima della terza volta", preferisti, sciagurata, affrontare un infausto cavallo. Ed ecco, lettore, che l'uomo, dimentico o sprezzante dei castighi precedenti, e, distogliendo gli occhi dai lividi che gli erano rimasti, si levò per la terza volta a provocare le percosse, nella sua superba e sciocca presunzione. Così l'uomo, inguaribile, presunse in cuor suo, sotto l'istigazione del gigante Nembròt, di superare con la sua tecnica non solo la natura ma lo stesso naturante, che è Dio, e cominciò a costruire una torre nella zona di Sennaar, che poi fu chiamata Babele (cioè "confusione"), con la quale sperava di dar la scalata al cielo, nell'incosciente intenzione non di eguagliare, ma di superare il suo Fattore. O sconfinata clemenza del regno celeste! Quale padre avrebbe sopportato dal figlio tanti insulti? E invece quel Padre, levandosi con una sferza non ostile ma paterna, e già abituata altre volte a colpire, castigò il figlio ribelle con una punizione pietosa e insieme memorabile"

Dante, *De Vulgari Eloquentia*, 1, VII, 2-5



La Torre di Babele nel mosaico di Otranto



Otranto, Cattedrale, mosaico della navata centrale, Torre di Babele

Appena entrati nel vasto mosaico otrantino la raffigurazione della Torre di Babele, alla sinistra del tronco dell'albero che spartisce in due la navata centrale, s'impone allo sguardo con il suo profilo squadrato e la vivace *texture* dei mattoni bianchi e rossi, intorno a cui si affaccendano frenetici i costruttori.

Nonostante l'apparente gaiezza e cordialità dell'immagine, non doveva sfuggire all'uomo medievale il richiamo al vicino "Volo di Alessandro Magno", che essa doveva significare: nel tentativo di creare un nuovo ordine e dominio nel mondo l'uomo decide la sua sfida al cielo. La costruzione giunta quasi al termine, come rivelano le merlature alla sommità, sta per essere distrutta dall'intervento divino che decreterà la follia dell'impresa.

In realtà a Otranto la discesa di Dio non viene rappresentata, ma il finale doveva essere ugualmente noto.

